

Negato al difensore di obiettori di parlare con i difesi

Roma, 2 agosto

La direzione del carcere militare di Gaeta non ha consentito oggi all'avvocato Giuseppe Ramadori di parlare con tre detenuti reclusi in quel carcere per obiezione di coscienza. Ne dà notizia un comunicato del partito radicale il quale precisa che Ramadori, che è difensore dei tre obiettori, ha esibito il decreto di nomina del tribunale di Torino. La direzione del carcere ha obiettato che, per il colloquio è necessario il permesso della procura militare.

I tre obiettori, con i quali il difensore aveva chiesto di parlare sono Ezio Rossato, per il quale è pendente ricorso davanti al tribunale supremo militare

contro la condanna del tribunale di Torino, Dalmazio Bertulesi e Marchisio Masia, le cui condanne sono invece passate in giudicato.

Ramadori si era recato al carcere di Gaeta per comunicare al Rossato una sentenza del tribunale regionale amministrativo del Lazio che aveva decretato la sospensiva del provvedimento del ministero della difesa, che non aveva accolto la richiesta di obiezione di coscienza del detenuto, ravvisandone l'illegittimità.

L'avvocato, ha ricordato che il diritto di un avvocato a parlare con i suoi assistiti è un diritto fondamentale, ancora più legittimo quando si tratta, come nel caso del Rossato, di un detenuto in attesa di giudizio che dopo la sentenza del Tar può esser considerato illegittimamente recluso. Egli ha annunciato di aver già protestato presso la procura militare; lunedì inoltre si rivolgerà all'ordine degli avvocati e dei procuratori di Roma per sollecitare ufficialmente un loro intervento.

L'onorevole Loris Fortuna presenterà lunedì una interrogazione urgente al ministro della difesa: « Si continua da parte delle autorità militari — ha affermato Fortuna — in una pratica giudiziaria e carceraria che si muove chiaramente al di fuori della Costituzione. Ciò che l'avvocato Ramadori ha denunciato è gravissimo. Questi comportamenti anche nelle carceri militari, devono cessare ».

SIT-IN DEI RADICALI DAVANTI AL CARCERE MILITARE

Questore vieta, prefetto autorizza corteo antimilitarista a Peschiera

Incidenti fra i dimostranti e la polizia che bloccava le strade - I commercianti della cittadina prendono posizione in favore dei pacifisti

Verona, 2 agosto

La contestazione della giustizia militare è arrivata sulle soglie del carcere di Peschiera del Garda, dove una cinquantina di militanti del partito radicale e della lega degli obiettori di coscienza hanno inscenato una dimostrazione antimilitarista. In un primo tempo, i manifestanti hanno trovato la strada bloccata dalla polizia, che ha impedito loro di avvicinarsi alla prigione, ed è accaduto qualche incidente. Poi, dopo che diverse associazioni, anche non politiche, avevano espresso la loro solidarietà all'iniziativa, e che due delegazioni di radicali erano state ricevute dal prefetto e dal procuratore militare di Verona, l'ordinanza del questore che vietava la manifestazione è stata revocata.

I dimostranti hanno iniziato la marcia verso il carcere a mezzogiorno, portando cartelli e striscioni con slogan contro l'esercito e la presenza della NATO in Italia. Il corteo è stato fermato da polizia e carabinieri; il questore di Verona, sentito il parere del procuratore militare, aveva infatti proibito la dimostrazione per « ragioni di ordine pubblico ». Di qui vivaci battibecchi e accuse di incostituzionalità al provvedimento di polizia. Un gruppo di radicali che fotografava i posti di blocco è stato rincorso con i manganelli dagli agenti della « Celere » di Padova. A una ragazza è stata sequestrata la macchina fotografica. Il segretario della sezione radicale di Pordenone, Mario Puiani, è stato minacciato con la pistola da un appuntato dei carabinieri. Il responsabile della sezione di Verona, Walter Vecellio di 21 anni, è stato fermato e subito rilasciato, con una denuncia per oltraggio e resistenza. Secondo la versione della polizia avrebbe insultato le guardie che lo fermavano mentre cercava di superare un blocco; egli sostiene invece di essere stato picchiato dai poliziotti mentre cercava di entrare per mangiare in una pizzeria, al di là delle transenne. Un funzionario di pubblica sicurezza, lo stesso che poi lo ha fermato, lo avrebbe spinto e gettato in terra per due volte.

Mentre la situazione diventava sempre più tesa e i radicali improvvisavano comizi volanti per la città, sostenendo che non l'avrebbero lasciata finché non sarebbe stato loro permesso di tenere un *sit-in* di protesta davanti al carcere, definito un « lager », alcuni gruppi prendevano posizione contro il comportamento della polizia. Un volantino della federazione giovanile socialista di Verona dichiara il suo appoggio alle « battaglie di libertà e democrazia » degli antimilitaristi. Un attestato di solidarietà inatteso è venuto da gran parte dei commercianti di Peschiera, i quali hanno firmato un documento inviato al sindaco della cittadina gar-

desana perché lo inoltrasse al prefetto. Al sindaco veniva chiesto di intervenire per far autorizzare la dimostrazione dei radicali, « in quanto — si legge nel documento dei commercianti — per il nostro lavoro e per il turismo è molto più dannoso il blocco stradale che generalmente viene attuato dalle forze dell'ordine per isolare la zona ».

Finalmente due delegazioni, la prima guidata da Roberto Ciciomessere, vicesegretario del partito radicale, e l'altra da Alberto Pinna, il primo degli obiettori di coscienza italiani, sono state ricevute rispettivamente dal prefetto e dal procuratore militare. Le autorità hanno chiesto l'assicurazione che la dimostrazione davanti al carcere sarebbe stata pacifica, cosa che peraltro i radicali avevano garantito sin dall'inizio. Il divieto è stato dunque revocato e il *sit-in* si è tenuto senza altri episodi di intolleranza.

Con la loro dimostrazione, i radicali intendevano protestare non soltanto contro il trattamento, particolarmente duro inflitto ai carcerati di Peschiera, ma più in generale contro la giustizia militare, con le sue norme in contrasto con lo spirito democratico della Costituzione. La polemica sull'argomento si sta facendo sempre più accesa; ma mentre il regolamento delle carceri civili è stato bene o male rimodernato, per i soldati detenuti non si intravedono ancora prospettive di riforma.

Domenica 3 Agosto 1975

Gazzetta del Popolo